



Assemblea Nazionale 24 e 25 novembre 2012
del Forum Italiano dei Movimenti dell'Acqua

A Torino la vediamo così

Ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato : il caso SMAT

La finanza nei Servizi Pubblici Locali : che brutta fine

- * La storia di AEM
- * 7 anni dopo ... FSU : la Holding dei debiti

Obbedienza Civile : ombre e luci

Acqua, informazione, democrazia: una riflessione

* * *

Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua
Comitato provinciale Acqua Pubblica Torino
Via Mantova 34 – 10153 Torino
www.acquapubblicatorino.org

Ripubblicizzazione del Servizio Idrico Integrato : il caso SMAT

Dopo la vittoria referendaria ci eravamo detti: adesso comincia il bello !

Infatti, a quasi un anno e mezzo di distanza sembra che il Referendum non ci sia nemmeno stato, e che non sia un obbligo rispettare la volontà popolare. Le assemblee elettive, ATO e gestori fanno orecchie da mercante, tranne rare eccezioni.

Alcuni Consigli comunali, a partire da quello di Torino, hanno approvato ordini del giorno o Mozioni che impegnano i loro rappresentanti nelle AATO e nelle Assemblee dei Soci SMAT ad attivarsi perché quegli Enti diano attuazione all'esito referendario: trasformazione di SMAT in Azienda speciale consortile di diritto pubblico e nuova tariffa dell'acqua depurata della remunerazione del capitale investito con conseguente restituzione agli utenti degli importi incassati illegalmente dal 21 luglio 2011.

Vista l'inerzia del Consiglio Comunale di Torino e del Consiglio Provinciale, abbiamo raccolto migliaia di firme su delibere di iniziativa popolare attualmente all'esame del Consiglio Comunale di Torino, di Chieri e del Consiglio provinciale.

A Torino, gli ostacoli maggiori all'approvazione della delibera **sono posti dall'Assessore competente e dai suoi Uffici che hanno espresso parere SFAVOREVOLE alla delibera stessa**. Abbiamo subito presentato il nostro contro-parere, redatto da Alessandra Quarta e firmato anche dai prof. Lucarelli, Mattei e Nivarra.

Da parte sua SMAT cerca di influenzare in senso negativo i Comuni soci. In pubblici dibattiti, al nostro richiamo alla democrazia espressa dal voto popolare, i vertici SMAT replicano che è democrazia anche quella espressa da un eventuale voto dei Comuni Soci SMAT che modificasse lo Statuto SMAT per consentire l'ingresso dei privati nel suo capitale azionario. Era quanto progettava l'allora Sindaco Chiamparino che nel suo Programma di medio termine del 2008 si proponeva di ***“scindere societariamente laddove possibile (trasporto, acqua anche se in questo caso la messa a gara della gestione sarà quantomeno postposta nel tempo) le reti infrastrutturali dalla gestione.”***

L'iter della nostra deliberazione resta comunque faticoso e irto di ostacoli, e non rispetta nemmeno la tempistica stabilita dall'apposito Art. 14 del Regolamento comunale (iscrizione all'Odg del Consiglio nei 20 giorni successivi alla consegna delle firme; voto del Consiglio Comunale entro 60 giorni, oppure 90 giorni se è richiesto anche il parere delle Circoscrizioni). Un solo fatto ufficiale : la Conferenza Stampa (Diritto di tribuna) organizzata dal Comune di Torino il 25 settembre 2012.

Va sottolineata l'inadeguatezza degli strumenti di partecipazione popolare diretta alla gestione dei beni comuni:

Leggi di iniziativa popolare : il Parlamento non è tenuto al rispetto di alcuna scadenza e tanto meno a motivare il fatto che non le prenda nemmeno in considerazione.

Referendum nazionali solo la recente sentenza della Corte Cost. ha introdotto il principio – ancora vago – del rispetto dell'esito referendario

Referendum locali : quasi impossibili da ottenere per la complessità e i lunghi tempi procedurali.

Delibere di iniziativa popolare

- vi sono dei Comuni che non prevedono nemmeno questa forma di partecipazione nei loro Statuti (Grugliasco)

- altri Comuni fissano condizioni proibitive es. Il Comune di Nichelino, 49.000 abitanti, pretende 4.000 firme mentre il Comune di Torino 907,550 abitanti richiede 1.500 firme per le proposte “normali” e 5.000 firme per le proposte di modifica dello Statuto della Città

Infine una nota sugli altri servizi pubblici locali interessati dal referendum. La Città di Torino ha avviato a spron battuto il processo di privatizzazione dei trasporti e dell'igiene urbana azione che stiamo cercando di contrastare con ricorso al TAR e appello in Consiglio di Stato.

La storia di AEM : C'ERA UNA VOLTA.....

Desidero raccontarvi una storia, senza lieto fine.

Sono nata nel 1907 nella bella città di Torino, generata dal mio Municipio che mi ha chiamata Azienda Elettrica Municipale di Torino.

Avevo il compito di distribuire energia elettrica per i servizi pubblici, per le utenze civili e industriali nel mio territorio comunale, ho realizzato parecchie centrali elettriche per dare a tutti la possibilità di avere luce e sostituire ... i lumi a petrolio e sono arrivata persino ad occuparmi di teleriscaldamento e nel 1988 il mio Municipio mi ha cambiato il nome in **Azienda Energetica Municipale.**

La mia vita trascorreva serenamente, impegnata in nuovi progetti, mi trovavo bene nell'essere "servizio pubblico", rispondevo al mio municipio, al susseguirsi dei suoi amministratori e di conseguenza direttamente ai cittadini di Torino.

Ma nel 1990 un "orco cattivo" (l'art. 22 della Legge 142) elimina dal diritto italiano l'Azienda Pubblica o Municipalizzata e introduce l'Azienda Speciale. Poi un altro "orco" (Legge 127 del 1997) introduce anche la Società per Azioni, come alternativa all'Azienda Speciale.

Nel marasma e nelle incertezze sul mio destino, mi sono un po' documentata:

* **L'azienda speciale** è un ente di diritto pubblico, diverso dal Comune da cui però dipende funzionalmente. È in sostanza strumentale all'Ente Locale, nel perseguimento del pubblico interesse (la distribuzione di energia). Al Comune competono gli indirizzi, gli obiettivi, la vigilanza, etc. etc.

Questa soluzione mi piaceva, trovavo un filo di continuità con il mio passato.

* Per saperne di più sulle **SPA** chiedo ad un mio amico avvocato, e mi spiega che lo scopo tipico delle **Società** è quello delineato dall'articolo 2247 del codice civile, solitamente detto "scopo di lucro", che consiste nel destinare ai soci gli utili ricavati dall'attività economica oggetto della società stessa.

Alcuni lavoratori avevano capito l'antifona: cosa c'entravamo noi che fino ad allora svolgevamo un servizio di pubblico interesse, senza scopi di lucro, con gli utili di una Spa?

A poco sono servite le loro rimostranze. Ormai ero affascinata dalle *magnifiche sorti e progressive* dei nuovi assetti che tutti intorno a me prospettavano, dalle luccicanti *chance* che il futuro prometteva.

Nel 1997 venivo trasformata in Società per Azioni con la nuova denominazione **Azienda Elettrica Metropolitana Torino Spa "AEM Torino"**, con il conferimento di tutte le mie attività. Nel nuovo "contenitore" divento di proprietà degli "azionisti" (più azioni detengono maggiore è il controllo che hanno su di me). Vero è che lo statuto della Spa citava: *"possono detenere azioni il Comune di Torino, altri soggetti pubblici o privati, il Comune di Torino deve detenere un numero di azioni non inferiore al 51% del capitale sociale."*

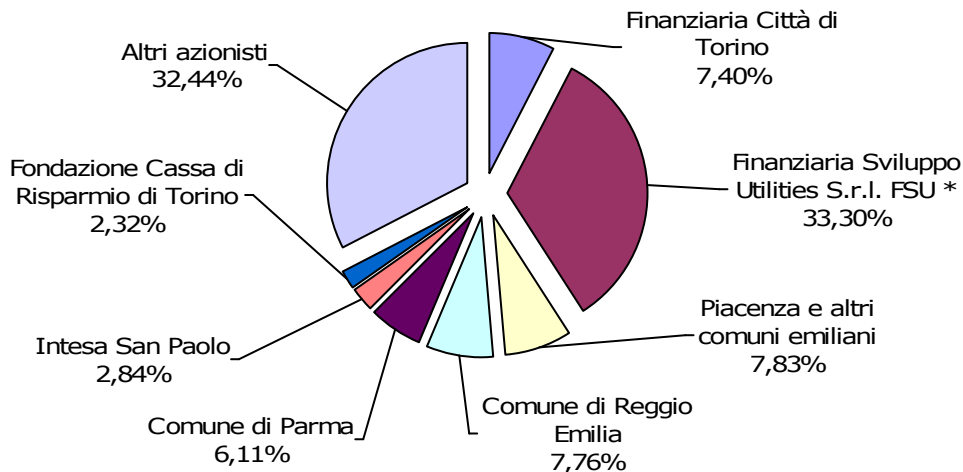
Via via mi sentivo smarrita, mi mancava il mio Municipio che non incontravo più se non all'assemblea degli azionisti per la distribuzione dei dividendi e non sentivo più la gratitudine dei cittadini per il mio lavoro. Il Municipio aveva affidato al Consiglio di Amministrazione della Spa e ad un certo AD (amministratore delegato) le funzioni che prima gli erano proprie.

Con tristezza mi sono adattata alla nuova situazione, ma le sorprese non erano finite. Nel anno 2000 il **I° BOTTO**: vengo quotata in **BORSA!** (è il luogo dove venditori – IO – e acquirenti – IL MERCATO – negoziano valori, valute servizi e merci con il fine di reperire risorse finanziarie).

A quel punto ero in balia del Mercato, delle Banche, delle Assicurazioni e rimaneva il legame con il mio Municipio per il 68% circa, ma Lui non si occupava più di me, non sapeva cosa facessi e come lo facessi, se garantivo ancora un buon servizio ai suoi cittadini, a tariffe contenute, insomma esisteva solo e quando gli distribuivo dei dividendi.

Da allora la situazione è andata di male in peggio. Nel 2006 ho accolto (per incorporazione) la mia sorella **AMGA** di Genova e ci hanno battezzato con un nome poetico, **IRIDE SpA**, che doveva dare l'illusione di un collegamento tra le città di Genova e Torino, ma sia io che la mia sorella **AMGA** eravamo sempre più lontane dai pensieri dei nostri municipi e dai bisogni dei nostri cittadini.

Ma non era ancora finita nel 2010 incontriamo **Enia Spa** che aveva già "risucchiato" tre care ex Aziende Municipalizzate Emiliane, e arriva il **BOTTO FINALE**: dal 1° luglio 2010 diventiamo tutte **IREN SPA** con sede a Reggio Emilia e i nostri azionisti/padroni diventano:



*Gli azionisti di FSU sono il Comune di Torino al 50% e il Comune di Genova al 50%

Storia come dicevo all'inizio, senza lieto fine. **Quando il mio Municipio mi teneva stretta a sé, lo ricambiavo con fior di milioni di utili. Da quando mi ha gettata in balia del mercato, sono prigioniera di una desolante ma costosissima "scatola" finanziaria di nome Finanziaria Sviluppo Utilities srl, acronimo FSU, che accumula debiti al punto che nel 2011 ha dovuto svalutare il capitale di ben 257.943.000 euro !** Ma i torinesi non ne sanno niente.

Ho raccontato la mia storia, perché mi giungono voci che un'altra sorella Bene Comune su cui hanno posato gli occhi corre il rischio di entrare nel nostro "harem". Si tratta di una sorella che garantisce ai cittadini della provincia di Torino un bene essenziale, l'Acqua.

*Si chiama **SMAT Spa** e si trova nella fase della mia prima trasformazione ma Lei ha dalla sua parte 383.651 torinesi più altri centinaia di migliaia, in tutto 26 milioni di cittadini italiani, che con il referendum del 12 e 13 giugno 2011 hanno proclamato, che la gestione dell'acqua deve tornare pubblica, vicina ai propri cittadini, gestita democraticamente e non dalle società finanziarie.*

SORELLA SMAT SCRIVI UNA STORIA A LIETO FINE

FUORI L'ACQUA DAL MERCATO, FUORI I PROFITTI DALL'ACQUA

FSU – Finanziaria Sviluppo Utilities srl

La Holding dei debiti

Breve riassunto di una vicenda che trasforma una struttura creata per estrarre valore ¹ in un pozzo senza fondo

Primo passaggio: abbandono della forma “municipalizzata” e trasformazione in SpA.

Ciò avviene anche sulla base della lusinga fiscale che si rivelerà fallace. Qui dobbiamo sottolineare che siamo stati gli unici (seppure ex post) a denunciare e documentare il danno prodotto e l'inganno della falsificazione agli occhi dell'opinione pubblica del diritto europeo (si veda il relativo dossier² presente sui siti di “Attac Torino” e “Acqua Pubblica Torino”).

Successivamente con l'allargamento della proprietà al flottante in borsa si ottengono 2 effetti:

- 1 si perde il “controllo analogo” come definito dalla corte di Giustizia Europea, da parte del'Ente Locale, oltretutto pregiudicando così gli affidamenti diretti.
- 2 si introduce un interesse in contrapposizione a quello pubblico (si veda la delibera 3/2010 della Sezione di Controllo della Corte dei Conti)

Secondo passaggio : la fusione per incorporazione

Anche se è contestuale alla formazione di FSU, la fusione tra AEM Torino e AMGA Genova è qualcosa di logicamente distinto ed evidenzia la perdita di legame con il territorio come *uno* degli aspetti dello snaturamento della funzione di servizio pubblico

Terzo passaggio: la creazione di FSU

la scelta di creare una finanziaria anziché un “normale” sindacato di voto è un *secondo* aspetto di snaturamento : la funzione della realtà industriale è soltanto più quella di creare valore finanziario abbandonando totalmente la missione di servizio pubblico

L'operazione contribuisce alla proliferazione dei consigli di amministrazione creando un conflitto di interessi per alcuni soggetti che si trovano a ricoprire molteplici funzioni anticipando più significativi esempi di “*revolving doors*”³. Ricordiamo, solo di passaggio, che questo aspetto è già stato denunciato quasi cento anni or sono dall'eminente giurista Brandeis⁴.

Il maggior valore di AEM rispetto ad AMGA porta a conferire a FSU solo la quota di azioni corrispondente all'equivalente valore di AMGA (per garantire una rappresentanza paritaria dei due comuni). La restante quota del Comune di Torino viene venduta a FSU che, per acquistarla, contrae un prestito.

La scelta di monetizzare il maggior valore di AEM tramite l'acquisto di parte delle azioni ci porta ad alcune riflessioni cui occorrerà dare seguito e adeguate risposte

- 1 il “denaro fresco” (c.a. 230 milioni) viene assorbito dal debito olimpico?
- 2 I 42 milioni di interessi passivi in 5 anni (per un prestito in 15 anni di 230 milioni) non sono eccessivi? Possiamo compararli con altre operazioni?
- 3 Che si sa di questo derivato (risulterebbe contratto con SanPaolo, ma c'è stato un riferimento al marchio Goldman & Sachs)?

¹ Chiamparino : Documento di medio termine, settembre 2008 “la politica delle entrate e le aziende municipali” :

“...valorizzare il capitale detenuto dagli azionisti, la redditività dello stesso, e creare condizioni per eventuali nuove e ulteriori aggregazioni competitive.”

² “*L'ideologia liberista dissangua le aziende municipali*” con riferimenti alla Decisione Commissione UE 18372003

³ Traduzione terra terra: lasci una poltrona “politica” e ne occupi subito un'altra “aziendale” o viceversa

⁴ Brandeis, “*Other People's Money*”

Quarto passaggio: la gestione degli utili

il prelevare come dividendo il 95% dell'utile (in Iride/Iren), anziché il 50% (in AEM) è una scelta politica di prima grandezza presa alle spalle del Consiglio Comunale e, di fatto, nel segreto.

Per anni FSU ha riportato a bilancio la propria quota di Iride (poi Iren) valutata al momento del conferimento e non quella del valore (minore) effettivamente calcolata nel bilancio di Iride (Iren)

Il non riportare nei bilanci precedenti il progressivo deprezzamento di Iride (poi Iren), seppure legale, costituisce non solo un pessimo esempio di gestione, ma anche un autentico *vulnus* alla democrazia.

Il deprezzamento riportato nell'ultimo bilancio (2011) , così tardivo ed insufficiente, rappresenta *una continuità e non una discontinuità* con la politica di occultamento all'opinione pubblica fin qui perseguita.

Il non creare un fondo di accantonamento per la svalutazione ha permesso di distribuire più utili (“tanti” maledetti e subito) e ha preconstituito il disastro attuale.

La ripartizione di responsabilità tra FSU (azionista di riferimento) e Iride (Iren) contribuisce a cancellare la responsabilità politica di gestione del patrimonio pubblico trasformandola in responsabilità “tecnica” degli amministratori delle rispettive società.

Rimane come unico rimedio una azione di responsabilità nei confronti degli amministratori (FSU) per cui potrebbe valere la pena avanzare la richiesta al Consiglio Comunale di esprimersi.

Rispetto invece alle responsabilità dei passati amministratori (e dei dirigenti) comunali, valuteremo le modalità per sottoporre eventualmente all'attenzione della Corte dei Conti la documentazione nella possibilità che vi trovi gli estremi di un danno erariale.

Utilizzeremo questa documentazione con lo scopo di illustrare pubblicamente come scelte solo apparentemente tecniche, sono in realtà i vari passaggi di trasformazione di una democrazia in oligarchia.

Obbedienza Civile : ombre e luci

Al 15 novembre le diffide e /o reclami e/o autoriduzioni notificate al gestore e all'ATO3 torinese con R.R./o protocollati personalmente **sono state n. 773 di cui 593 da Amministratori di condominio e 280 da utenti singoli, così distribuiti sul territorio:** Torino città: n. 274 condomini + 3 utenze singole; Provincia : 219 condomini e 277 utenze singole. Il ricalcolo delle bollette ha interessato circa 40.000 inquilini/condòmini.

In un primo tempo il Gestore rispondeva con RR in termini piuttosto intimidatori. Ne abbiamo fatto una questione di principio in tutte le sedi istituzionali e nella nostra propaganda e il gestore ha cambiato tono : non nega più il buon fondamento del reclamo e afferma che si rimetterà alle decisioni dell'AEEG.

Dal verbale dell'Assemblea dei Comuni soci SMAT apprendiamo che SMAT ha accantonato € 6 milioni per i rimborsi del 2011. Dai nostri conti dovrebbero essere invece circa 17 milioni di euro .

Il Comitato Acqua Pubblica Torino ha scelto di non ricorrere ad azioni legali.

Abbiamo preferito puntare su un'azione culturale e politica ANCHE verso Sindaci, Assessori e consiglieri comunali, che sta cominciando a dare dei risultati.

Il 9 luglio il Consiglio comunale di Torino ha approvato la Mozione n. 66 che chiede esplicitamente a SMAT e ATO3 di togliere dalla bolletta dell'acqua la quota di remunerazione del capitale investito

Rispetto al passato, quando le Assemblee dell'ATO 3 e quelle dei soci SMAT votavano all'unanimità tutto quello che passava il convento, quest'anno cambia il clima:

- **nelle assemblee dell' ATO3** alcuni membri si sono fatti portavoce delle nostre istanze e non vedendole accolte si sono astenuti rompendo così una tradizione di unanimità che sembrava granitica.

- **nelle due ultime assemblee dei Comuni Soci SMAT** il dissenso ha raggiunto la quota sufficiente a impedire l'approvazione della delibera di ripartizione degli utili.

Una cosa del genere prima d'ora non s'era mai vista. **L'Obbedienza Civile sta colpendo nel segno.** E' previsto un nostro presidio in occasione della prossima Assemblea SMAT riconvocata per fine novembre.

Sopravvive una sparuta ma battagliera realtà di Comuni che hanno rifiutato l'accorpamento in SMAT e continuano a gestire direttamente il Servizio Idrico: valga per tutti la testimonianza del Sindaco di Vische: *"...il mio comune è tra i pochissimi che non hanno ceduto il proprio acquedotto alla SMAT. I miei concittadini pagano la bolletta direttamente al Comune e i proventi oltre a coprire le spese di funzionamento vengono investiti nel rinnovamento della rete e nell'innovazione. Il Comune fu il primo nella regione (prima della Smat) a costruire la fontana di erogazione dell'acqua gassata e naturale che eroga gratuitamente agli utenti in media, oltre 120 mila litri annui. Questa iniziativa ha avuto di riflesso un risparmio sui rifiuti di plastica notevole."*

Infine una "perla" tratta dal verbale dell'Assemblea dei Comuni azionisti SMAT del 26 giugno 2012: L'Amministratore Delegato afferma che **"Il consumo pro capite nel corso dell'ultimo decennio è diminuito da 89/mc/ab/anno a 70 mc/ab/anno ...)** Ciò comporta ... **una riflessione sulla modulazione tariffaria la quale deve garantire alla Società la sostenibilità dei costi di gestione"**.

Ergo: il risparmio idrico comporta un aumento della bolletta! La presunta capacità del mercato di trasmettere sempre l'informazione necessaria alla corretta allocazione delle risorse rivela qui tutta la sua natura ideologica. Questo "fallimento del mercato" non deriva, come in molti altri casi, da una asimmetria informativa, ma dalla **irriconducibilità dell'acqua alla categoria di merce**. Affermare che l'acqua non è una merce non è solo una giusta affermazione di principio; ma anche l'espressione di una consapevolezza razionale.

Acqua, informazione, democrazia: una riflessione

"Conoscere per deliberare"

Lo affermava Luigi Einaudi, economista e politico liberale, 2° presidente della Repubblica. Tre parole per descrivere quello che dovrebbe essere uno dei pilastri di una società democratica: la concreta possibilità per tutti i cittadini di essere correttamente informati e, su quella base, fare consapevolmente le proprie scelte.

Eppure, nonostante la molteplicità di canali, la situazione dell'informazione nel nostro Paese è tutt'altro che libera e indipendente, ed è particolarmente grave per la RAI, che rimane la principale fonte informativa degli italiani, la cui natura pubblica dovrebbe garantire a tutti appropriati spazi per la diffusione delle idee.

In una vignetta, Vauro ha descritto con efficacia la situazione italiana: cos'è il pluralismo? La possibilità di vedere la stessa cosa su canali diversi.

E, in effetti, si può affermare che il dibattito sui principali media vede come protagonisti attori che solo apparentemente rappresentano diverse visioni politiche, economiche e sociali esprimendo in realtà, pur con diverse sfumature, il pensiero unico neoliberista.

Una voce fuori da questo coro unanime, portatrice di una diversa idea di società, è quella che nasce dalla battaglia per l'acqua pubblica.

Gli esempi di informazione negata o distorta riempirebbero un libro, ma la vicenda dei referendum dello scorso anno è, a questo riguardo, emblematica.

Il Forum nazionale e i Comitati locali per l'acqua bene comune, attraverso il coinvolgimento di milioni di italiani con un duro ma spesso gratificante lavoro "di piazza", si sono conquistati uno spazio di visibilità presso i principali media, sia pure solo in prossimità del voto referendario.

E' stata la dimostrazione che un'iniziativa politica su un tema essenziale come quello dell'acqua, portata avanti a diretto contatto con i cittadini, poteva fruttare risultati di coinvolgimento e partecipazione popolare. Questo elemento, unito anche a fattori meno nobili, quali la strumentalizzazione della battaglia referendaria per motivi di scontro politico, aveva consentito di sfondare, almeno in parte, il muro della censura informativa.

Ma dopo il voto, esaurito da parte dei media il doveroso compito con un minimo sforzo, sui referendum e sulle loro conseguenze è calato un sostanziale silenzio.

Si sta infatti manifestando la volontà di ignorare l'esito di quella straordinaria prova di democrazia, con la quale gli italiani hanno chiaramente espresso la loro determinazione a liberare la gestione del bene comune acqua dalle logiche del profitto.

In particolare, i vari ambiti di governo nazionale e locale e, di conseguenza, i principali media, non vogliono riconoscere che si è espressa e chiede spazio una visione della società alternativa a quella da loro quotidianamente praticata e propagandata, la quale considera quasi un fatto naturale, non emendabile né discutibile, il sottostare alle leggi del mercato.

Da qui l'informazione quasi sempre negata o distorta sulle iniziative che il Forum ha portato avanti nell'ultimo anno: l'obbedienza civile per il rispetto dell'esito referendario, le iniziative locali per la trasformazione in aziende speciali delle Spa che gestiscono il servizio idrico, la campagne su CDP e per una nuova finanza pubblica, la restituzione dei proventi del rimborso elettorale.

Un tale atteggiamento porta con sé un corollario non meno grave: lo svilimento della partecipazione popolare alla vita democratica e il conseguente svuotamento degli strumenti che ne consentono un esercizio diretto.

Un istituto, quello referendario, da lungo tempo in stato comatoso, è stato rivitalizzato dalla partecipazione dei cittadini nel giugno dell'anno scorso. Proprio per questo, per qualcuno è necessario non darne attuazione, ignorandone sistematicamente gli esiti e ricacciandolo nell'ambito degli strumenti inutili e mangiasoldi.

Anche con i referendum sull'acqua il potere politico ripercorre strade già battute in passato, riuscendo a screditarne l'utilizzo, favorendo l'astensionismo e il mancato raggiungimento del quorum.

Quello che è stato giustamente definito "furto d'informazione" contribuisce quindi a togliere forza a un movimento che ha saputo creare una voglia di partecipazione popolare che da tempo non si conosceva.

Più in generale, contribuisce all'assuefazione ad uno "status quo", all'atrofizzazione del senso critico, all'accettazione dell'inevitabilità del "liberismo reale". Così dovrebbe infatti definirsi quella visione del mondo lontana erede di un'ideologia, certo discutibile e avversabile, che era in origine degna di rispetto (anche per la qualità dei suoi interpreti) ma che ora, proponendosi in una forma degenerata, si è trasformata nel pensiero unico che giustifica l'asservimento della politica all'interesse di pochi.

Di fronte a questa situazione, per affermare i valori e le proposte che stanno alla base della battaglia sull'acqua pubblica l'impegno militante, da solo, fatica a tenere il passo. Pur indispensabile, l'esperienza di banchetti informativi e volantini dà conto di una realtà complessivamente difficile che spesso, anche nelle persone più avvertite e sensibili, svela un'ignoranza sugli sviluppi postreferendari. Anzi, dai meno indifferenti non raramente arriva la domanda: "Ma cosa ci fate ancora qui? Il referendum non l'abbiamo vinto?"

Per il Forum, la difesa dei risultati raggiunti e l'ottenimento della loro concreta applicazione attraverso tutte le vie istituzionali percorribili, costituisce una coerente prosecuzione della strada sin qui percorsa.

Ma, il farlo nel sostanziale silenzio, soprattutto da parte di chi, per la sua natura pubblica, è istituzionalmente tenuto a rendere un'informazione corretta, trasforma quella strada in un percorso sempre più in salita.

Probabilmente, proprio per il ruolo che il Forum ha di difensore del risultato referendario, la battaglia per il bene comune "acqua" deve accompagnarsi ad una per il bene comune "informazione".

E, se è così, è opportuno riflettere su quali siano le iniziative più efficaci per ottenere che quel diritto fondamentale alla conoscenza venga rispettato.

Forse è una provocazione ma, oltre a riprenderci la CDP, dovremmo anche cercare di riprenderci la RAI.

SIGNOR SINDACO, DA CHE PARTE STA?



Dalla parte di 26 milioni di italiani che nel Referendum del 12 e 13 giugno 2011 hanno votato per l'acqua pubblica, da gestire senza scopo di lucro e quindi da un'Azienda speciale consortile di diritto pubblico?

oppure

dalla parte del mercato che considera l'acqua una merce sulla quale lucrare profitti?

Nelle recenti assemblee dei Comuni soci SMAT, solo pochi Sindaci hanno scelto di obbedire alla legge e rispettare la volontà popolare chiedendo che gli utili realizzati da SMAT nel 2011 siano restituiti ai cittadini utenti come stabilito dall'esito del secondo quesito referendario che ha abrogato i profitti sull'acqua.

E' quanto sostiene il Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua che ha promosso il Referendum e ha lanciato la campagna dell'Obbedienza Civile perché venga finalmente attuato.

Signor Sindaco, non faccia orecchie da mercante

I profitti realizzati da SMAT come *remunerazione del capitale investito* sono fuorilegge perché abrogati dall'esito del secondo referendum, e devono essere restituiti ai cittadini utenti del Servizio Idrico Integrato.

Continuare a far pagare il 16,32% in più sulla bolletta dell'acqua, di fatto significa imporre una tassa "mascherata" ai cittadini

**restituisca ai cittadini utenti
la quota di profitto sull'acqua indebitamente riscossa da SMAT**

Lei - ed i Sindaci della nostra Provincia - avete il potere di farlo in quanto governate il Sistema Idrico Integrato tramite l'ATO3 - Ambito Territoriale Ottimale 3 Torinese - di cui fate parte, e avete il controllo sulla SMAT come membri dell'Assemblea dei Soci.

La prossima Assemblea dei Comuni Soci SMAT si terrà a fine novembre:
si faccia sentire, dalla parte dei cittadini

Fuori l'acqua dal mercato

Fuori i profitti dall'acqua

Nov 2012

~

Fronte del volantino (13.000 copie) diffuso nel mese di novembre nei mercati di Torino e provincia in preparazione del presidio alla prossima Assemblea dei Comuni Soci SMAT (il retro ricalca il testo del volantino nazionale)